

**Il commento
delle immagini
è stato curato
da Ilario Fidanza
e Riccardo Beretta**

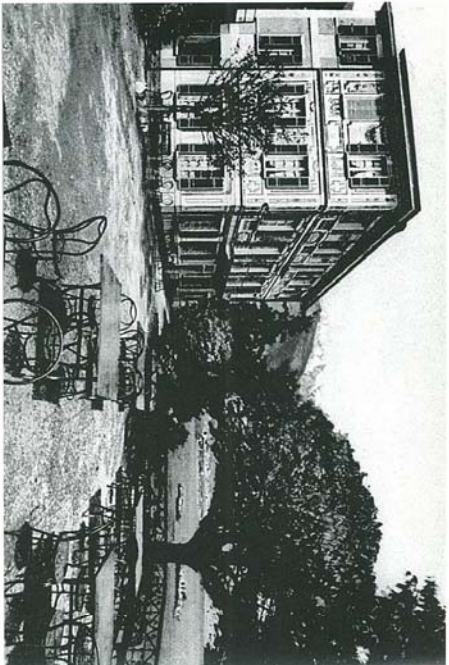
**L'esposizione proposta
dagli Amici dell'arte
rimarrà aperta
fino al 31 gennaio**

Brissago, prima e dopo il... cemento

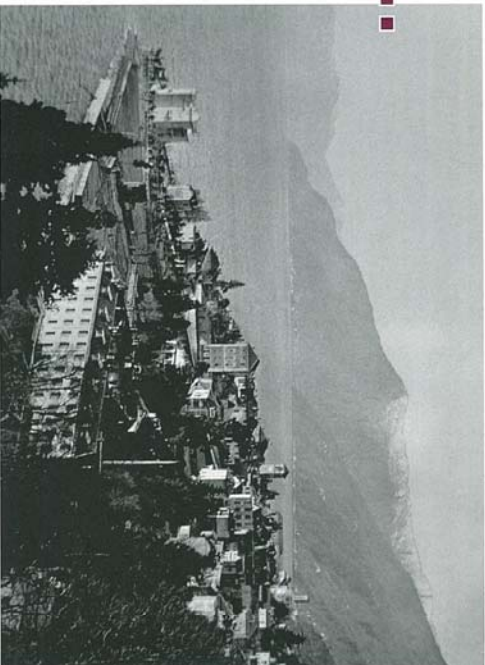
Lo scrittore Mario Agliati la chiamerebbe la «Brissago del buon tempo», nel senso di un'epoca tramontata e irripetibile. Nostalgia pura? Magari in parte lo è. Ma è soprattutto conoscenza del passato che non ritorna. Un elogio va quindi agli Amici dell'arte di Brissago, presieduti dalla professoressa Eva Frassi, che hanno organizzato nella galleria di via Leoncavallo un'esposizione di vecchie fotografie per spiegare con l'immediatezza delle immagini «Brissago com'era» (titolo della mostra).

Sembra impossibile che in poco più di sessant'anni la pelle del territorio abbia subito una radicale mutazione. Le tre case erano spoglie di case, ma ricche, nella parete bassa, di vigneti. Scacchiere regolari, fra le quali spuntavano timide le frazioni con poche case, urtili e povere come i resti di oggi.

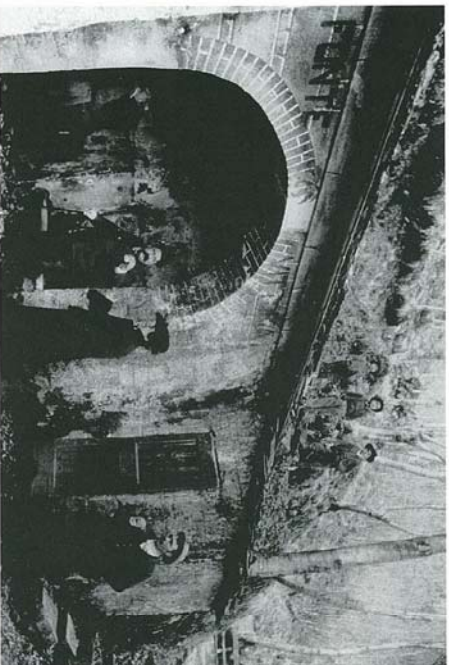
Più in alto ecco i boschi di castagni, fondamentali per la sopravvivenza. Poi la



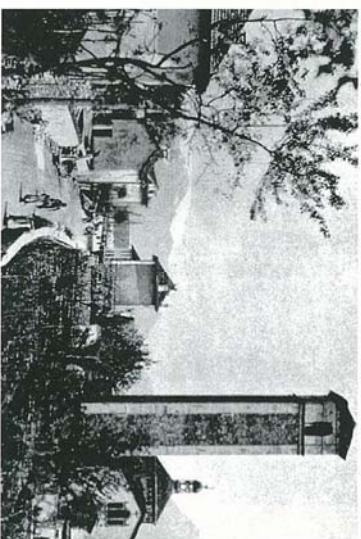
La casa di villaggiatura dei ferrovieri: il vecchio albergo Brissago.



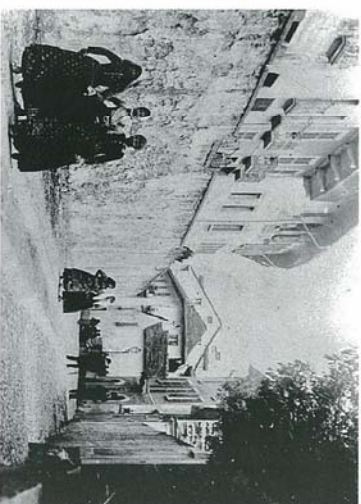
La primitiva fabbrica Tabacchi.



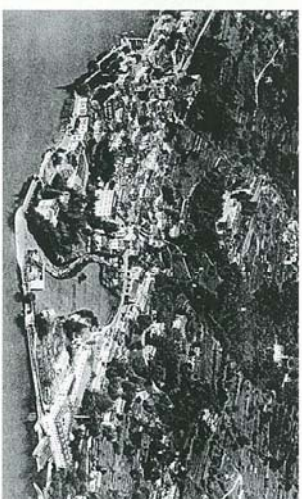
La fonte Vittoria con Leoncavallo sulla sinistra.



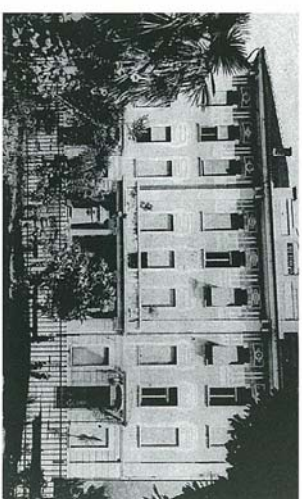
La chiesa della Madonna di Ponte.



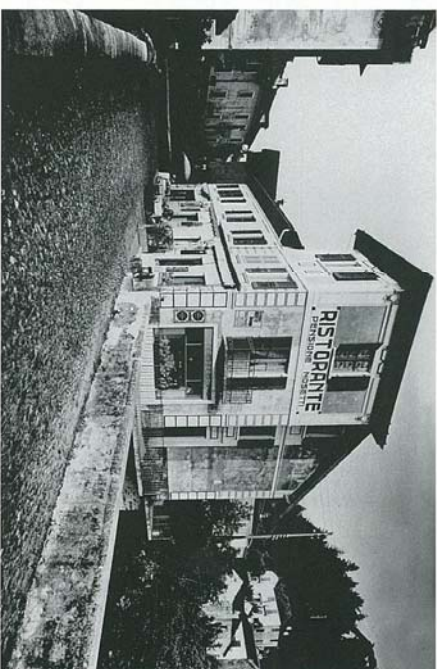
La rampa.



L'impressionante veduta aerea: più vigneti che case.



Il municipio e le scuole.



Il ponte sul torrente del S. Monte.

fascia dei monti con ampie praterie e minuscoli nuclei per abitarvi in primavera e in autunno, prima e dopo la salita agli alpi. Anche nel preese i vigneti e i frutteti si inserivano fra le abitazioni sulle quote spicavano gli edifici più maestosi, il Grand Hotel (dall'inizio del '900) i primi alberghi (come il Brissagino), la villa di Leoncavallo, l'imbarcadere franato nel 1951, i limoni e gli aranci di Villa Gina, e sulla riva dove oggi c'è il porto, il lungo ufficio della Fabbrica Tabacchi, fondata verso la

metà dell'Ottocento da fuorusciti lombardi per fare la «guerra dei sigari» contro gli austriaci. Il centenario della fabbrica è stato ricordato ancora lì ed è documentato da una bella foto con la sfilata delle sigare in festoso corteo.

Una serata pubblica con la presentazione delle immagini d'antan ha accompagnato l'esposizione della galleria. Le diapositive sono state raccolte da Giuseppe Storelli, ex responsabile dell'Ufficio controllo abitanti di Brissago, e lasciate a

Davide Peruzzi, che le ha messe a disposizione.
L'illustrazione delle immagini è stata opera di Ilario Fidanza e del segretario comunale Riccardo Beretta che hanno riamodato con ricchezza di particolari i ricordi dei luoghi e delle persone. Ben pochi sono gli angoli rimasti intatti, o quasi. L'intensa urbanizzazione ha cancellato quasi tutto, anche la gente del passato, e le gerle presenti in moltissime foto con gli attrezzi del lavoro contadino.

Con l'abbattimento degli edifici se ne sono andati nelle macerie anche i numerosi affreschi, alcuni addirittura del Quattrocento della scuola di Antonio da Tradate. Villaggio di pescatori: sulla riva rispondevano le barche, modellati di legno di oltre un secolo fa, e dalle onde del passato remergono le storte dei loro burratosi rapporti con la baronessa di St. Léger, che regnava sulle isole. Insomma, una Brissago morta e sepolta. Ma anche resuscitata grazie all'esposizione ordinata dagli Amici dell'arte che rimarrà aperta fino al 31 gennaio (da martedì a venerdì ore 15-17 e sabato mattina dalle 10 alle 11,30).

L'invito a visitarla è rivolto a tutti, ma in particolare ai giovani, per i quali ogni fotografia può essere una scoperta, piacevolmente e di storia locale. E ognuno farà i suoi confronti con la realtà odierna. In piena libertà di giudizio.